Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 25 - Giovedì 31 gennaio 1974

GIOVEDÌ
31
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

La tendenza al colpo di stato è oggi la ruota di scorta del progetto autoritario di Fanfani

In un quadro internazionale caratterizzato dalla crisi e dall'acutizzarsi delle tensioni interimperialistiche, e in una situazione politica interna estremamente confusa, la questione del colpo di stato è ormai all'ordine del giorno tra le forze politiche e nelle file della sinistra rivoluzionaria. Quest'ultima deve uscire dallo sterile dilemma fra drammatizzazione e sdrammatizzazione, e affrontare con chiarezza i termini della questione.

Noi riteniamo che la tendenza al colpo di stato sia operante oggi in Italia, e che sia destinata a rafforzarsi. L'alimento di questa tendenza sta, sul piano internazionale, nella pressione dell'imperialismo USA; sul piano interno, nell'intreccio avanzato fra crisi economica e crisi politica della borghesia. La gravità della crisi nelle condizioni dell'accumulazione capitalista si esprime infatti nella crisi dello strumento decisivo di rappresentanza statale della borghesia in questo dopoguerra, la DC. La divisione fra i diversi settori capitalisti e borghesi, l'accresciuta concorrenza nella lotta per assicurarsi il controllo dello stato, si manifestano nella incapacità della DC a garantire, come tradizionalmente è avvenuto, la rappresentanza degli interessi di **tutta** la borghesia. La divisione nella borghesia rispetto al referendum ne è un segno. La classe dominante affida la propria stabilizzazione a un equilibrio politico nuovo, le cui condizioni non sono peraltro date negli attuali rapporti di forza tra le classi e nello schieramento istituzionale. L'esperienza andreottiana ha denunciato la avventurosità di un governo di centro-destra; l'esperienza di Rumor ha dimostrato la precarietà di un governo di centro-sinistra. Le scelte possibili si vanno orientando apparentemente fra due poli più netti: quello di un coinvolgimento del PCI nell'area di governo, e quello di una svolta conservatrice gestita dalla DC attraverso una trasformazione nel regime istituzionale. La prima scelta è la più improbabile: le si oppongono tanto ragioni internazionali (è assai difficile credere che gli USA, in una fase di rinnovata aggressività imperialista, che ha nel confronto con l'URSS nel Mediterraneo uno fra i principali teatri, siano disposti a dare il benestare a un ingresso del PCI nel governo) quanto ragioni interne, e in particolare il costo che essa comporterebbe in termini di suffragi e di unità per la DC. La seconda scelta, impersonata dall'alleanza tra Fanfani e Cefis, è assai più probabile. Né l'una né l'altra scelta è tuttavia possibile all'interno del quadro politico attuale, come una scelta indolore, un'evoluzione pacifica del centro-sinistra al compromesso storico, nel primo caso, o un'involuzione pacifica dal centro-sinistra a un regime autoritario guidato da Fanfani, nel secondo caso. La convocazione del referendum corrisponde, da parte della DC, alla constatazione di questa impossibilità.

Il corollario del referendum è, con molta probabilità, lo scioglimento delle camere e l'indizione anticipata di nuove elezioni politiche generali. In una nuova campagna elettorale, la DC tenterebbe di ripetere, con miglior successo, la prova della primavera del '72, cavalcando una linea di sfondamento a sinistra e di recupero elettorale a destra. Per condurre questa operazione, la DC ha bisogno di alimentare un clima di tensione, dando alla gravità della crisi economica una versione politica incentrata sui temi dell'ordine pubblico e del governo forte. In questo clima, trova spazio l'iniziativa di provocazione e di terrorismo fascista, e ancor più l'iniziativa apertamente golpista di importanti settori dell'apparato economico e burocratico, della DC, e dei corpi repressivi dello stato.

Nel breve periodo, il « partito del golpe » appare subalterno a uno schieramento conservatore il cui asse sta nell'alleanza tra Fanfani e Cefis.

In un periodo più lungo, l'operazione fanfaniana — una svolta di regime reazionaria fondata sulla modificazione, e non sull'aperta rottura, del quadro costituzionale borghese — può rappresentare l'anticamera e il terreno di coltura per una soluzione apertamente fascista.

Il Cile ha insegnato molto ai nostri reazionari, e ha soprattutto mostrato qual è la dimensione di un colpo di stato militare vincente in una situazione caratterizzata dall'ampiezza e dalla coscienza della mobilitazione di classe, com'è l'Italia. Se solo si rispettassero, per l'Italia, le proporzioni del golpe cileno, risulterebbe che qui il colpo di stato significa qualche centinaio di migliaia di morti, una cifra maggiore di oppositori imprigionati, milioni di lavoratori licenziati! Sono presenti oggi, nella situazione italiana, le condizioni politiche, sociali e militari per un'operazione di questa portata? E' difficile crederlo: esse sono presenti in forma embrionale e contradlittoria. Le divisioni interne ai centri di potere capitalista — che hanno una base strutturale, e investono le diverse linee rispetto al mercato internazionale, alla politica economica, al rapporto con le organizzazioni storiche del movimento operaio — non è oggi attenuata, bensì acutizzata. L'attivizzazione fascista di strati di massa della media e piccola borghesia, pur tenacemente perseguita, è ancora limitata e contrastata. Infine, l'unificazione dell'apparato militare-repressivo su un progetto e una direzione saldamente controllati da una forza golpista è di là da venire.

Al contrario, è in corso una lotta feroce fra diversi centri di potere politico ed economico per contendersi il controllo dei corpi separati e delle loro leve. La scalata clamorosa degli « scandali » che investono le forze armate, la burocrazia, la magistratura (fino alle attuali vicende della « Rosa dei venti », del procuratore Spagnuolo, dei carabinieri, degli « Affari riservati », del ruolo di organi come il consiglio di stato, ecc.) è il segno superficiale di questa lotta e della sua violenza. Ben lungi dall'« indebolimento delle istituzioni » — come può pensare chi ritenga che la forza delle istituzioni di dominio riposi sul loro prestigio morale... — questa lotta conduce al rafforzamento del ruolo repressivo e antidemocratico delle istituzioni. A questa lotta va ricondotta la mobilitazione delle forze di polizia e delle forze armate che si sta clamorosamente sviluppando in questi giorni, e che è prima di tutto un episodio dello scontro interno al potere borghese e democristiano, dietro il quale è visibile la manovra orchestrata da Fanfani, con la collaborazione dei carabinieri, del Viminale, e di Tanassi. Prima di tutto, abbiamo detto, anche se non esclusivamente. E infatti in questa manovra si innestano e si sovrappongono disegni e forze apertamente golpiste, che mirano a trarne il maggior vantaggio futuro, e anche, in qualche caso, a individuare varchi per una precipitazione di tentativi fascisti. Se infatti le condizioni di un colpo di stato che abbia come retroterra l'unificazione del fronte capitalista, la radicalizzazione fascista di ampi settori sociali egemonizzati dalla borghesia, la concentrazione del comando sugli apparati militari-repressivi, sono ancora di là da venire, questo non rende più improbabile, ma al contrario incrementa la tendenza ai ripetersi di sortite reazionarie che, per la loro debolezza politica, non sono tuttavia meno pericolose e sanguinose. Per ripetere un'immagine che abbiamo già usato, anche in Italia il « tancazo » è la premessa del golpe efficiente: in forme e con tempi diversi, più prolungati, lo schieramento reazionario attraversa in Italia la fase del « tancazo », del colpo di stato strisciante. In questo quadro, le misure assunte da un'ala della borghesia — come nel caso dell'inchiesta sui militari della Rosa dei venti — hanno tutte le caratteristiche dell'« avvertimento », e non possono sortire che l'effetto opposto a quello che si ripropongono. E questo non fa che confermare che la democrazia borghese non può mai garantire se stessa, e che nessuna forza, al di fuori della lotta di classe, può contrastare i disegni reazionari della borghesia. Un'inchiesta che arriva a colpire poche e squalificate frange periferiche dell'organizzazione fascista, e non ha alcuna possibilità di andare oltre, moltiplica, dopo un primo ed effimero disorientamento, l'iniziativa e la volontà di rivalsa di ben più solidi apparati golpisti, dai carabinieri (su quali pesa la minaccia disarmata di un coinvolgimento nelle trame già affiorate) alla polizia, alle gerarchie militari che in questo periodo riempiono le cronache con le loro riunioni e i loro « programmi ».

Questo è il quadro che abbiamo di fronte, e che deve diventare coscienza e alimento della mobilitazione delle masse. Un quadro che vede intrecciarsi all'iniziativa più solida e pericolosa — quella di una svolta di regime gestita dalla DC e da Fanfani — l'iniziativa, subalterna ma presente, di forze apertamente fasciste (vale la pena di richiamare l'attenzione sull'ennesimo attentato destinato a fare strage, e sventato del tutto casualmente, la bomba alla « Freccia del sud »). In questo clima ogni abdicazione sui contenuti e sulla forza dell'iniziativa di classe è un puro suicidio. Lo sciopero generale e i suoi contenuti sono il più immediato banco di prova di uno scontro che crescerà nei prossimi mesi, e che non può essere affrontato e vinto se non a partire dalla piena iniziativa della classe operaia. Uno scontro che ha nella campagna sul referendum e nella sconfitta democristiana una posta intermedia decisiva. E che, del resto, non esclude nuovi colpi di scena. Il governo in carica non è ormai se non un paravento dietro il quale procede indisturbata la manovra reazionaria e ricattatoria di Fanfani. E' poco più che ridicola la velleità di qualche sindacalista di motivare lo sciopero generale (con la contropartita di un « contenimento » delle lotte aziendali) come un'azione di sostegno al governo Rumor. Quest'ultimo non è che un ostaggio inerte — salvi gli arrembaggi privati dei suoi ministeri democristiani — nelle mani di un governo reale gestito da Fanfani. E non è escluso che sia Fanfani stesso a volersene liberare, per andare al referendum con un monocolore democristiano (Piccoli o Taviani sono a disposizione) che dia alla DC il monopolio sulla gestione della campagna: o anche — perché no? — per « saltare » la scadenza del referendum, e con essa la probabile sconfitta elettorale della DC, e puntare a uno scioglimento del parlamento, e a elezioni anticipate generali.

LE SENSAZIONALI ANTICIPAZIONI DI « PAESE SERA » SULLE CONCLUSIONI DELL'ISTRUTTORIA

Freda è l'autore della strage

Franco Freda è l'autore materiale della strage del 12 dicembre a Milano. Giovanni Ventura collocò personalmente quelle esplose a Roma.

Queste sarebbero le conclusioni sensazionali dell'inchiesta milanese che sta per chiudersi. Il P.M. Alessandrini, che entro sabato depositerà la sua requisitoria scritta, prospetterebbe questa tesi nella richiesta di rinvio a giudizio per strage. La notizia è fornita questa sera dall'ultima edizione del quotidiano democratico della capitale « Paese Sera » che titola a piena pagina. Il giornale cita come fonte « ambienti giudiziari romani » e sostiene che le notizie sono confermate da « proprie informazioni milanesi ». Dopo le conclusioni del P.M. gli atti passeranno al giudice D'Ambrosio per la definitiva sentenza istruttoria.

MILANO: bloccata per quasi tutta la notte la Bicocca contro il licenziamento dei tre compagni

I licenziati sono stati portati in fabbrica - L'8691, il reparto dei compagni licenziati, ha scioperato per tutte le 8 ore

La risposta degli operai della Pirelli Bicocca, contro il licenziamento in tronco di tre compagni operai (Milich, Teli, Redaelli) avvenuto ieri per rappresaglia contro un corteo interno di centinaia di operai che aveva espulso dalla fabbrica il capo del personale Busti, responsabile delle rappresaglie antisciopero attuate dall'azienda, è stata immediata e generale.

Alle 14 dopo che la notizia aveva cominciato a circolare in fabbrica, tutta la Bicocca si è bloccata; gli operai del secondo turno si sono stipati assieme a quelli del normale (in totale quasi 4.000) nella mensa per assistere all'assemblea indetta dai sindacati per discutere dei licenziamenti. Negli interventi in assemblea gli operai hanno sottolineato la violenza dell'attacco padronale contro le avanguardie

La manovra alla Bicocca non è passata: non solo infatti nell'assemblea è stata riaffermata la giustezza del corteo interno che ha espulso il capo del personale, ma gli operai si sono espressi a grande maggioranza per andare subito a bloccare le portinerie e le merci, e per unire strettamente la lotta per la revoca dei licenziamenti al raggiungimento degli obiettivi operai dentro il contratto. Operai e delegati hanno infine proposto che il sindacato ponga come pregiudiziale alla continuazione delle trattative, la revoca di tutti i provvedimenti disciplinari e delle denunce nelle fabbriche della gomma e della plastica.

I membri dell'esecutivo, richiamati immediatamente in aereo da Roma dove era in corso la trattativa, hanno dovuto assicurare l'intervento della Fulc contro i licenziamenti, ma hanno anche detto che non si può porre una vera pregiudiziale alla trattativa « altrimenti c'è il rischio di farsi deviare dagli obiettivi del contratto nazionale » (sic!). Hanno anche detto che il blocco merci non si può fare, perché in questo momento sarebbe utile al padrone che sta imboscando le merci per aumentare i listini (!!!). Alle 17 infine l'assemblea è terminata con la decisione degli operai di arrivare comunque a forme di lotta più incisive e al blocco merci, e che i tre licenziati devono essere portati in fabbrica tutti i giorni fino alla revoca della rappresaglia padronale.

Al turno di notte i compagni licenziati sono stati portati in fabbrica dagli operai che si sono riuniti in assemblea per riconfermare le decisioni prese nell'assemblea del pomeriggio. Ma al termine dell'assemblea la volontà degli operai di contrattaccare da subito il padrone si è tradotta nella continuazione dello sciopero: il reparto vulcanizzazione cinturato (8691, il reparto dei licenziati) e la vulcanizzazione giganti (8661) hanno scioperato per tutte le 8 ore percorrendo la fabbrica con cortei interni in tutti i settori. Il resto della fabbrica, in particolare la gomma, ha prolungato lo sciopero fino alle 3,30 del mattino. Molti reparti hanno ripreso a lavorare solo dopo una seconda assemblea che il sindacato è stato costretto a convocare a notte tarda.

Oggi, al turno di notte, i licenziati verranno portati in fabbrica, e così fino alla loro riassunzione.

CONVEGNO CISL: maggioritaria la proposta dello sciopero generale

E' proseguito oggi il convegno delle strutture CISL. Sono intervenuti, tra gli altri, il segretario della FIM, Carniti, il segretario confederale, Marini e il segretario del sindacato degli elettrici, Sironi.

Carniti, dopo aver denunciato la politica economica del governo, ha detto che « senza una forte iniziativa di massa si aprono varchi sempre più profondi per le manovre eversive ». Con 32 vertenze aziendali aperte si tratta di « unificare il movimento per dare una risposta anche alle fughe corporative sollecitate dall'inflazione ». Per questo lo sciopero generale « deve costituire un momento di unità dei lavoratori ».

Sull'unità sindacale Carniti ha affermato che nei primi tempi la CISL dovrà scontare « una tendenziale egemonia della CGIL nella politica rivendicativa ed economica ».

Marini, segretario confederale legato alla corrente della DC di Donat-Cattin, che nella CISL rappresenta la forza intermedia tra la maggioranza e le fazioni apertamente scissioniste, si è sostanzialmente allineato alla posizione che ieri Macario aveva espresso sullo sciopero generale: « dobbiamo indicare per lo sciopero problemi specifici, quali i prezzi, la difesa dei redditi, la detassazione degli assegni familiari e delle pensioni minime ».

A questa dichiarazione ha però corrisposto una larvata minaccia all'unità sindacale (« la classe dirigente della CISL non è più così omogenea come nel passato, anche se l'omogeneità non si riacquista con le scissioni ») e un pesante attacco al PCI, in linea con gli strali fanfaniani.

Per la minoranza anti-unitaria ha parlato Sironi che, dopo essersi pronunciato contro lo sciopero generale, ha detto che l'unità sindacale « annulla il patrimonio morale e culturale della CISL ».

Intanto, al termine di una riunione della segreteria della UIL con i rappresentanti delle strutture periferiche, il segretario confederale Rufino ha dichiarato che « tutto consiglia di fissare a tempi ravvicinati, senza nel frattempo arrestare il movimento, la data dello sciopero generale ».

REVOCATO LO SCIOPERO DEI FERROVIERI

ROMA, 30 gennaio

E' stato revocato questa mattina lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, che avrebbe dovuto iniziare alle 21 di questa sera.

I sindacati hanno ritenuto soddisfacenti le assicurazioni fornite dal sottosegretario Cengarle in una riunione convocata frettolosamente al ministero dei trasporti. Lo sciopero era stato proclamato perché il governo non ha ancora applicato gli accordi firmati nel settembre '72 e nel settembre '73. Solo la scorsa settimana erano passati in parlamento tre dei sette disegni di legge relativi al primo di questi accordi

Non si è neanche delineato l'iter parlamentare del provvedimento che ratifica gli aumenti salariali.

E questo in una situazione che vede il ministro Preti praticare ampie manovre sul piano degli investimenti, mentre si profilano pesanti aumenti (oltre il 20 per cento) di tutte le tariffe ferroviarie.

6.000 operai in corteo a Pomigliano per lo sciopero generale nazionale

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli),

Gli operai dell'Alfa sud, dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia si sono ritrovati questa mattina in 6.000 in corteo per le vie di Pomigliano. E' stata una manifestazione molto tesa e combattiva contro il carovita, contro il governo, per il ribasso dei prezzi, ma la parola d'ordine gridata con più forza da tutto il corteo è stata: « sciopero generale nazionale ». Con la determinazione di arrivare al più presto allo sciopero nazionale, gli operai hanno sciolto il corteo e sono tornati nelle fabbriche. Il prossimo appuntamento è per l'8 febbraio giornata di sciopero provinciale a Napoli.

Belluno

4.500 OPERAI SENZA LAVORO

La Genesco, società americana che dirige il gruppo tessile San Remo, ha deciso di chiudere dal 31 gennaio, gli stabilimenti di Caerano San Marco e di Ponte nelle Alpi (Belluno) con la minaccia di disoccupazione per 4.500 operai.

NAPOLI

Verso lo sciopero generale dell'8 febbraio

Alla fine di luglio dello scorso anno, in seguito alla serrata dei panificatori e al diffondersi della borsa nera che aveva fatto salire il pane alle stelle, centinaia di donne, giovani e bambini di Capodichino, accendevano barricate, bloccando il traffico. Il 20 luglio la polizia interveniva con cariche violente nei vicoli contro donne e bambini. Nei giorni immediatamente successivi, 200.000 quintali di grano a prezzo controllato arrivavano a Napoli. « Solo con la lotta si ottiene qualcosa »: questa affermazione doveva trovare una verifica puntuale durante l'epidemia di colera, quando anche le più elementari norme di difesa i proletari se le sono dovute conquistare lottando duramente.

Continuano ancora oggi quei lunghi giorni di lotta, in cui il movimento è cresciuto da un punto all'altro di Napoli, ha cominciato ad organizzarsi, ad unificarsi negli obiettivi, dalla richiesta iniziale di misure sanitarie indispensabili alla riaffermazione del diritto all'assistenza gratuita e al salario garantito ai disoccupati, ambulanti, pescatori: in tutti questi mesi i disoccupati del colera hanno continuato ad andare avanti, individuando con chiarezza obiettivi immediati e di prospettiva e controparti precise.

Quelli che hanno trovato una sistemazione temporanea nei cantieri di lavoro insieme agli operai, cacciati via via dalle fabbriche smobilitate o a lavorazione stagionale, hanno posto fin dall'inizio il problema del dopo, della garanzia di un posto, cioè di un salario fisso, trascorsi i sei mesi di cantiere. Tutte queste lotte, benché non abbiano mai trovato una occasione di unificazione fisica, che solo la discesa in campo della classe operaia avrebbe potuto offrire, hanno lasciato un segno profondo. E' grazie ad esse che oggi, a distanza di sei mesi, la lotta proletaria per il ribasso dei prezzi, a partire da quello del pane, ha assunto caratteristiche diverse e ben più mature.

I motivi sono molti.

Innanzi tutto questa volta l'iniziativa non è partita dai panificatori che a luglio avevano imposto la serrata con azioni esterne, spesso dirette e violente contro i panifici « crumiri », ma immediatamente dalle donne e dai bambini dei quartieri del centro.

Inoltre, e questo è un elemento discriminante, c'è stata fin dall'inizio una direzione politica del movimento, costituita dai compagni della mensa di Montesanto, da compagni dei comitati di quartiere, dai militanti di Lotta Continua. Ciò ha significato la rottura di ogni isolamento politico, la estensione e l'unificazione della mobilitazione, da Ercolano, a Portici, al centro di Napoli, l'omogeneità dei contenuti — pane buono e a basso prezzo per tutti, ribasso dei prezzi di tutti i generi di prima necessità, sciopero generale — e l'indicazione della prefettura come obiettivo fisico contro cui rivolgere la protesta di piazza unitaria.

Infine, a sostegno di questa mobilitazione, è cresciuta la tensione sui temi generali della lotta al carovita nelle fabbriche e nella scuola. Laddove non c'è stata un'iniziativa esplicita come alle officine ferroviarie di S. Maria La Bruna e all'Olivetti di Pozzuoli, c'è stata però e c'è una discussione politica costante e un'attenzione nuova verso il movimento di lotta all'esterno della fabbrica.

Per tutte queste ragioni, l'infiltrazione politica e fisica dei fascisti nella mobilitazione proletaria contro il carovita, è nulla. Ciò non vuole affatto dire, però che essi siano assenti. Al contrario, le carogne fasciste sono risaltate fuori proprio a partire dal periodo immediatamente successivo all'epidemia di colera, per radicalizzare la loro attività squadrista in quell'ultimo mese. I momenti scelti dai missini per uscire allo scoperto, danno un'idea abbastanza chiara del ruolo che è stato loro assegnato in una situazione di inevitabile approfondimento e amplificazione dello scontro di classe. I fascisti si sono inseriti, dietro la copertura del sindacato « autonomo » CISAL nella lotta degli autoferrotranvieri per il salario e l'aumento dell'organico, usando lo spazio che l'immobilismo politico della CGIL-CISL-UIL ha lasciato aperto. Il risultato pratico degli scioperi della CISAL, che conta solo 350 iscritti rispetto ai 3.000 della CGIL, è stato di isolare questa lotta. I fascisti che il 23 dicembre hanno devastato alcuni autobus in servizio, non hanno fatto che usare l'iniziativa promossa dalla CISAL per cominciare a rivoltarla contro gli autoferrotranvieri stessi. In questo senso non è certo casuale lo assalto sistematico ai mezzi pubblici, ormai ricorrente in tutte le successive manifestazioni squadriste. Questa azione provocatoria può andare avanti indisturbata nella misura in cui la CGIL si limita a constatare la natura parafascista e corporativa del sindacato autonomo e sembra sperare solo in un futuro recupero degli autoferrotranvieri che oggi seguono la CISAL, magari sul discorso ricattatorio della divisione degli altri lavoratori e, a quel punto, su una linea di totale cedimento di fronte alla direzione ATAN. Rispetto alle lotte sul pane, i mazzieri di Almirante vi si infiltrano indirettamente, da un lato tappezzando la città di manifesti contro il carovita, dall'altro inscenando squallide e violente manifestazioni come quelle di via Foria, S. Teresa e l'ultima dopo il comizio di Roberti. Lo scopo è sempre lo stesso: screditare la mobilitazione proletaria contro il rialzo dei prezzi, cercando di darle un segno qualunquistico. Ma, al di là di queste azioni che hanno come sempre lo scopo di dividere, di contrapporre lavoratori a lavoratori, lotte proletarie a lotte operaie, va tenuto presente un elemento nuovo già oggi chiaramente visibile. I fascisti non tentano nemmeno più di entrare nelle lotte, ma, appropriandosi di alcune giuste esigenze di classe, si sostituiscono ai proletari stessi, scendendo direttamente loro in piazza. In questo senso, gli scioperi degli autoferrotranvieri, il pane sono alcune occasioni per provare sul campo la loro forza militare. La crisi, con le contraddizioni che ha aperto all'interno del fronte borghese e, dentro la crisi, l'inizio della campagna sul referendum, offre agli squadristi uno spazio di manovra ancora più largo che in passato, spazio che usano sia per creare un clima di terrore e di ricatto, sia per fornire una giustificazione al rafforzamento della repressione poliziesca e dello stato d'assedio nella città, come è accaduto domenica scorsa, sia, infine, per scatenare una offensiva criminale contro i compagni di avanguardia, militanti, operai, studenti e le loro sedi.

Di fronte, da un lato, ad un'ondata di lotte crescente che preme e comincia a spezzare il muro della tregua sociale, puntellato fino ad oggi dai sindacati e dal PCI, dall'altro, ad una radicalizzazione delle provocazioni fasciste, la costruzione dell'unità proletaria intorno ad un programma comune e ad una prospettiva chiara di lotta, è il problema centrale che le avanguardie si trovano ad affrontare. La costruzione di questa unità non può che avere il proprio punto di forza nelle fabbriche, dove oggi la discussione tra gli operai è generale.

Gli interventi al consiglio di fabbrica e all'assemblea dell'Italsider che, mentre hanno ribadito la volontà operaia di lottare sul salario, hanno espresso la necessità di unificarsi al movimento esterno; all'Alfa sud, l'attenzione degli operai verso il corteo degli studenti, visto come espressione di una forza autonoma che lotta su obiettivi interni al programma operaio, e, soprattutto, la ripresa dell'iniziativa operaia diretta e di massa, sono le premesse concrete e necessarie su cui far crescere la prospettiva dell'unità del fronte proletario. Ma è anche chiaro che al di là dello sciopero generale, il processo di unificazione è lungo e difficile: le donne e i giovani che a migliaia sfilano per le strade, si raccolgono sotto la prefettura, chiedono il ribasso dei prezzi e il pane bianco uguale per tutti, non hanno quel livello di chiarezza politica e di organizzazione che consente loro di essere già oggi una forza autonoma a fianco e sotto la direzione della classe operaia.

C'è bisogno cioè di una azione specifica verso i proletari del centro di Napoli, capace di collegare i loro bisogni alle esigenze espresse dalla classe operaia, e di chiarire volta per volta l'uso padronale della crisi e l'attacco generale portato avanti contro di loro. Rispetto a questo lavoro di politicizzazione e di organizzazione un ruolo centrale viene giocato dalla mensa proletaria di Montesanto, come punto di riferimento fisico e politico per coordinare l'intervento dei numerosi comitati di quartiere, elaborare un programma unitario e una piattaforma di obiettivi comune.

A un altro livello, un ruolo importante rispetto ai proletari dei quartieri ce l'hanno gli studenti: lo sciopero del « Giordani » e del « Cuoco » accanto agli operai e ai proletari della Sanità, e soprattutto la manifestazione del 23, hanno dimostrato la capacità del movimento di essere non solo forza autonoma, ma anche strumento di generalizzazione dei contenuti della lotta operaia.

All'interno di questo rilancio della iniziativa di massa contro l'offensiva antiproletaria dei padroni, lo sciopero generale regionale dell'8 febbraio è una scadenza fondamentale, sorretta dalla mobilitazione crescente nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

La decisione, presa nei consigli di zona, di preparare l'8 con una serie di manifestazioni locali intermedie, che sono punto di raccolta di operai, studenti, proletari, è un segno chiaro di questa spinta troppo a lungo compressa.

PREZZI RIBASSATI CON LO SCIOPERO GENERALE
Canzone delle donne proletarie di Montesanto
(al ritmo di « 'o primme ammore »)

'Ncopp a li quartieri 'nce organizzamme
e 'e prezzi con la lotta nuie avasciamme.

Primo ritornello

Quante è bella la lotta dura
tutte 'nsieme senza paura.

Si oggi simme scise solo dueciente
rimane certe simme milleecincuciente.

Pe tutte sti padrune fernesce male
mo ca facimme 'o sciopero generale.

Si 'o prefetto chiamma 'a polizia
nuie chiammamme 'a gente 'e mieze 'a via.

Secondo ritornello

Quant'è bella la lotta dura
tutte 'insieme contra 'a quistura.

'O pane nun ce sta pecché è 'mbuscato
e pure a pasta e o sale hanno aumentate.

Ma nuie dicimme basta a speculazione
luttamme tutte aunite pa rivoluzione.

Pe tutte sti fetiente fernesce male
mo ca facimme 'o sciopero generale.

Si 'e femmene 'e re quartiere hanne accumenciato
mo' tocca agli operai coi sindacati.

Nuie scennimme in piazza tutte aunite
finquando che sta lotta nun è finita.

Quanne 'a classe operaia è dirigente
nuie scunfiggimme tutte sti delinquente.

E allora tutte 'nsieme a sti scurnacchiate
o 'e rumpimme l'ossa o 'e tagliamme 'a capa.

MILANO

Enormi cortei interni hanno aperto la lotta all'Alfa

MILANO, 30 gennaio

Quella di martedì è stata la seconda giornata (le prime due ore erano state utilizzate per assemblee), di lotta della classe operaia dell'Alfa. Erano programmate due ore di sciopero con assemble dislocate una lontana dall'altra, ma gli operai hanno imposto ugualmente i cortei che sono andati ai prodotti finiti e negli uffici sia al prima che al secondo turno. Già venerdì della scorsa settimana uno dei più grossi cortei interni mai fatti all'Alfa si era diretto verso il nuovo centro direzionale, dove lavorano 1.800 impiegati, che gli operai erano curiosi di visitare. Solo la chiusura dei cancelli ha bloccato il corteo, ma non ha impedito ad un piccolo gruppo di compagni di scavalcarlo. Il sindacato ha tentato fin da subito di regolamentare questo strumento di generalizzazione che gli operai avevano dimostrato di saper usare tanto bene. Martedì infatti l'esecutivo aveva programmato solo assemblee, rimangiandosi quello che era stato deciso nel C.d.F. Il corteo al centro direzionale — dicono comunque gli operai — è soltanto rimandato.

La lotta all'Alfa è dunque partita bene, con tanta chiarezza e attenzione al discorso politico, agli obiettivi e al programma della sinistra rivoluzionaria: mai la consapevolezza della posta in gioco e delle esigenze da portare avanti è stata così alta e generale. Dopo la lunghissima fase di gestazione della piattaforma, dopo le decine di assemblee di consultazione in cui la martellante azione dei compagni ha riaffermato e fatto passare gli aumenti salariali, il salario garantito, il rifiuto netto del 6 x 6, oggi la rivalutazione della piattaforma, la difesa del salario garantito, la partenza immediatamente dura della lotta, la riassunzione del compagno Andrea Banfi contro qualsiasi licenziamento di rappresaglia sono gli obiettivi centrali ormai largamente passati nelle parole d'ordine dei cortei e nelle assemblee.

In questo programma generale e particolare, fatto di obiettivi finali da raggiungere e di conquiste concrete da ottenere di volta in volta si misura e si sperimenta TUTTA la forza della classe operaia e si batte realmente il programma padronale. In questo quadro diventa marginale rispetto allo stato del movimento, un'azione come quella compiuta contro il vice capo servizio del reparto gruppi e motori dell'Alfa, Medved Vincenzo. Il dirigente è stato ieri bastonato da due operai mascherati durante l'ora di mensa. Nonostante questo, vanno decisamente respinte le affermazioni sindacali che danno a questo odioso strumento della repressione padronale la patente di onesto « lavoratore » da difendere come qualsiasi operaio. Vale appena la pena di ricordare che fu lui a licenziare Banfi e su questo licenziamento e sulla repressione continua degli operai ha costruito la sua personale carriera.

Nessun operaio è disposto a credere che siano stati i fascisti a bastonare un fedele servo dei padroni (come sostiene il comunicato dello esecutivo) e nessun operaio ha speso una lacrima per questo Medved.

TORINO: oggi a Palazzo Nuovo assemblea indetta dal CdF della Michelin Stura

TORINO, 30 gennaio

Il C.d.F. della Michelin Stura indice una manifestazione all'università di Torino con il comitato antifascista di palazzo Nuovo e con la partecipazione di esponenti della magistratura democratica, giuristi e professori universitari democratici.

Nel corso della settimana (15-20 c.m.) il C.d.F. aveva deciso insieme agli operai di intensificare la lotta per il contratto con una proposta di scioperi articolati dove erano coinvolti anche gli operai addetti al carico e scarico e trasporto dei prodotti finiti. Di fronte a questa lotta la direzione Michelin rispondeva con una denuncia nei confronti dell'esecutivo e di alcuni operai con il chiaro intento di impedire la libertà di sciopero. Oltre alla denuncia, metteva in atto una serie di provvedimenti disciplinari quali sospensioni, ammonizioni scritte e verbali con il chiaro intento di creare un clima di paura all'interno della fabbrica. Affinché questo duro attacco alla libertà di sciopero non diventi una prassi generalizzata dei padroni contro le lotte contrattuali e le vertenze che gli operai portano avanti, noi del consiglio di fabbrica di Stura invitiamo tutti i consigli di fabbrica ad una presa di posizione e, insieme agli operai, li invitiamo a partecipare all'assemblea aperta che si terrà giovedì 31 gennaio, alle ore 18, all'università di Torino (palazzo Nuovo), via S. Ottavio 20.

Il consiglio di fabbrica della Michelin Stura

TORINO: gli operai dell'Ages impongono la revoca di un licenziamento occupando la fabbrica

Alla Cromodora si radicalizza la lotta

TORINO, 30 gennaio

Lunedì allo stabilimento AGES di Santena (5.300 operai, sezione Fiat della gomma) si è fatto sciopero articolato per reparto di otto ore. Alla porta degli impiegati, 20-25 hanno sfondato il picchetto e sono riusciti ad entrare.

Tra questi c'era Lanfranco Giuseppina, che ha preso a pugni un rappresentante sindacale. Questo non ha reagito, lei si è buttata a terra ed è entrata in fabbrica piangendo. Dal pronto soccorso è stata portata al CTO e quindi all'ospedale di Moncalieri, dove, nonostante non avesse nulla le hanno dato due giorni di prognosi. Alle quattordici e trenta il capo del personale dava la lettera di licenziamento al compagno delegato. La direzione ha scelto quell'ora sperando che gli operai non reagissero, ma la risposta è stata dura e decisa: la fabbrica è stata immediatamente occupata.

Dopo poche ore di occupazione la direzione ha ritirato il licenziamento dando però al compagno tre giorni di sospensione.

Martedì mattina alla Cromodora alcune centinaia di operai hanno percorso in corteo la fabbrica, al grido di « La lotta è dura e noi la vinceremo ». Nelle officine nessuno lavorava e i compagni si sono diretti agli uffici, cacciando tutti gli impiegati. I più « lenti » sono stati allontanati a colpi di falette puzzolenti. Per oggi erano state proclamate due ore di sciopero, ma quando si è trattato di riprendere il lavoro, delegati e operai del reparto 61 (stampaggio paraurti) e del 53 (cromatura) hanno deciso insieme di prolungare la fermata di altre due ore per protestare contro i crumiri e il tentativo dei capi di mandare avanti gli impianti mentre lo sciopero è in corso.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

La commissione è convocata per domenica 3 febbraio alle 9,30 nella nostra sede di Firenze, via Ghibellina 74. Sono **tenuti** a partecipare i responsabili dei coordinamenti di settore e i responsabili regionali del lavoro operaio.

Ordine del giorno: lo sciopero generale nazionale.

PERUGIA

Sabato, ore 15, nella sede di Perugia, piazza Albani 4/c, assemblea regionale aperta ai simpatizzanti. Ordine del giorno: situazione politica in Italia, i nostri compiti e lavori in Umbria, problemi organizzativi.

PISA

Venerdì 1° febbraio ore 15 a Pisa, via Palestro 13, coordinamento zonale scuola. Devono essere presenti le sedi di Massa Carrara Ferrarezza, Livorno, Viareggio, Cecina, Piombino, Pontedera.

PALERMO: la facoltà di legge non è più un feudo dei fascisti

Girolamo Bellavista, detto Mommo, professore alla facoltà di legge, noto difensore di tutti i « boss » della mafia (da don Calogero Vizzini a Luciano Liggio), di amministratori democristiani, di Giovanni Gioia ministro dei rapporti col parlamento, ha denunciato per interruzione di pubblico ufficio, minacce ed ingiurie un compagno della facoltà. I fatti si sono svolti la mattina del 23 gennaio, giorno dello sciopero nazionale degli studenti. I compagni del collettivo della facoltà stavano propagandando gli obiettivi della manifestazione. Un compagno è entrato nell'aula dove Bellavista stava terminando la sua lezione. Bellavista lo spinge fuori provocatoriamente. I compagni dicono a Bellavista quello che è, un mafioso e fascista, e per tutta risposta il « principe del foro » ha deciso di usare la denuncia del compagno che aveva spinto fuori.

Ma il barone riceverà dalla lotta di massa degli studenti la risposta che si merita. L'iniziativa degli studenti smaschererà il ruolo di reazionario cattedratico di Bellavista e degli altri baroni della facoltà.

Fino a ieri Legge era una delle facoltà dove i fascisti potevano fare, come professori o come squadristi, il bello e il cattivo tempo. Oggi non è più così.

VENEZIA: un'assemblea a Lingue decide l'occupazione

Martedì 29, a Ca' Foscari, in una assemblea delle facoltà di lingue ed economia con una partecipazione altissima di studenti, è stata decisa all'unanimità l'occupazione della università contro le misure restrittive poste dagli organi amministrativi, allo svolgimento degli esami e per l'attribuzione immediata di presalari, contro i nuovi provvedimenti Malfatti che mirano ad emarginare le masse studentesche precarie. La facoltà di chimica industriale rimane occupata.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

	Lire
Sede di Riccione	20.000
Sede di Civitavecchia	50.000
Sede di Milano:	
Compagno Cina	5.000
Lavoratori studenti del Cattaneo	4.000
Emilio del PSI	1.000
Stefano	3.000
Ivano e Silvia	2.000
Sez. Giambellino	10.000
Francesca di Medicina	50.000
Mario operaio AUTELCO	6.000
Collettivo ENI San Donato e San Nazzaro	240.000
Sez. Bovisa	10.000
Un compagno della CISL	5.000
N.N.	1.000
Sede di Verona	50.000
Sede di Brescia	18.200
Dalla tredicesima di Andreina, Carlo e Roberto	40.000
Sede di Trieste	50.000
Sede di Roma:	
Roberto e Daniela	5.000
Sede di Bologna	20.000
Contributi individuali:	
Stefania e Gerardo - Roma	50.000
Totale	640.200
Totale precedente	14.971.879
Totale complessivo	15.612.079

FINANZIAMENTO LOMBARDO

La commissione regionale lombarda è convocata giovedì 31 alle ore 21 nella sede di Milano.

Tutti i responsabili del finanziamento portino i bilanci di sede.

FINANZIAMENTO VENETO FRIULI

La commissione regionale è convocata per sabato 2 febbraio alle ore 15 nella nuova sede di Mestre. Sono invitati i compagni di Feltre.

ROMA: si estendono le occupazioni di case

In una lettera aperta il « Comitato di lotta per la casa » fa il punto sul programma delle occupazioni

Novembre '73 - **La delegazione degli occupanti della Magliana al comune di Roma.**

Altri 150 appartamenti sono stati occupati questa notte da altrettante famiglie proletarie. Le case occupate si trovano nel quartiere Nuovo Salario e sono solo una parte di un lotto di edifici costruiti dalla società Caltagirone.

Intanto continuano le occupazioni di 1.000 famiglie al Portonaccio, di 100 a piazza San Policarpo, le famiglie dei lavoratori che alcune settimane fa avevano occupato 200 alloggi a Cinecittà e che ne erano state scacciate dalla polizia, sono ritornate negli appartamenti.

Il « Comitato di lotta per la casa » ha preparato una lettera aperta ai lavoratori edili e alle loro organizzazioni sindacali che riportiamo:

« Quasi tre mesi fa diverse centinaia di famiglie di lavoratori occuparono altrettante case vuote alla Magliana. Dopo una prima occupazione, organizzata dal Comitato di lotta per la casa, ne sono partite numerose altre spontaneamente sia alla Magliana che, pochi giorni fa, in altri quartieri di Roma. Si tratta nel complesso di più di 1.000 famiglie, che, spinte da una situazione economica che diventa sempre più grave, sono scese in lotta contro una delle spese più forti del bilancio di un lavoratore: l'affitto di casa. Il prezzo di una casa di 2 stanze è arrivato a superare, nei quartieri di periferia le 70.000 lire al mese: questo significa che un componente della famiglia è costretto a lavorare esclusivamente per pagare l'affitto. Questa lotta però non deve danneggiare altri lavoratori: non devono essere occupate case già assegnate a chi ne ha bisogno, (debbono essere i proletari a controllarlo), né edifici in cui sono in corso i lavori.

Il Comitato di lotta per la Casa, si è mosso fin dall'inizio per il diritto di tutti i lavoratori ad avere una casa, ad un fitto non superiore al 10 per cento del salario.

Protagonisti di questa nuova fase di lotta per la casa non sono più, come nel 1968 i "baraccati", ma sono i lavoratori dei cantieri, delle fabbriche romane, dei servizi che non sono più disposti a regalare la parte più grossa dei loro salari ai padroni delle case. E non sono disposti ad aspettare i piani comunali che prevedono il totale risanamento dei borghetti prima di pensare alle case per i lavoratori. Questa logica ha già spinto troppi lavoratori a farsi una baracca per potere aspirare ad una casa.

Le leggi di riforma della casa (la 167 e la 865) che furono imposte con scioperi e lotte dure dai lavoratori, prevedevano la costruzione di migliaia di abitazioni popolari utilizzando i soldi accumulati (con le trattenute) dalla Gescal e dagli altri enti pubblici.

Invece non è cambiato niente. Anzi, la percentuale di case costruite per i lavoratori è andata sempre calando, in modo da favorire sfacciatamente i grossi speculatori e i padroni delle aree.

Perciò i compagni del Comitato di Lotta per la Casa si impegnano a lottare a fianco degli edili:

1) perché vengano costruite case per i lavoratori con i 1.000 miliardi stanziati per l'anno 1974 in base al'865;

2) perché vengano subito realizzate costruzioni popolari con i 52 miliardi stanziati l'anno scorso sempre in base all'865 per il "risanamento" delle baracche;

3) perché gli edili e tutti i lavoratori in lotta ottengano forti aumenti salariali per far fronte alla paurosa diminuzione del potere di acquisto del salario ».

GENOVA: poliziotti in assetto di guerra per espropriare venti famiglie contadine

GENOVA, 30 gennaio

Lunedì mattina a Sestri Ponente un numero spropositato di carabinieri e celerini, spalleggiati da una ruspa, ha preso d'assalto i terreni di alcuni piccoli contadini. L'operazione, guidata da due assessori (il socialdemocratico Lapi e il DC Ghigliotti) e dal famigerato commissario Curti (che guidò le cariche in piazza De Ferrari il 30 giugno del '60), si proponeva di espropriare un'area su cui il comune prevede di costruire case popolari, e di vincere la resistenza delle famiglie — una ventina in tutto — che si erano rifiutate di vendere i terreni e volevano continuare a lavorare le loro colture (orti e serre).

I contadini si sono opposti all'intervento della polizia, rinforzando il muro di cinta delle proprietà con filo spinato. Quando i « guastatori » si sono fatti avanti e si sono aperti un varco nella barricata, si sono trovati di fronte ad un intervento così massone e bambini, decisi a difendersi fino all'ultimo. Un vecchio si è buttato a terra davanti ai cingoli della ruspa, rimanendo leggermente ferito. Lo scontro con la polizia e i carabinieri è stato duro, ma non c'era niente da fare di fronte ad un intervento così massiccio delle « forze dell'ordine ». La ruspa ha avuto via libera e in pochi minuti non c'era più ombra di orti e vigne. L'aspetto più clamoroso di questo esproprio — a parte il numero assolutamente incredibile dei poliziotti e il ricorso alla « mano pesante » per un semplice atto amministrativo — è la fermezza dimostrata dal comune quando si tratta, in un caso come questo, di colpire gli interessi di chi vive del proprio lavoro

L'ex sindaco di Roma Cioccetti chiede l'inabilitazione per il figlio

Ha perso mezzo miliardo al gioco

Francesco Cioccetti, laureato in legge e responsabile dell'ufficio fidi e crediti speciali della Banca Nazionale delle Comunicazioni, è stato denunciato per truffa ed emissioni di assegni a vuoto per circa mezzo miliardo, rilasciati per pagare « la sua passione per il tavolo da gioco ».

Il padre Urbano Cioccetti, ex sindaco di Roma, che fece coi fascisti un piano regolatore teso alle speculazioni più sfrenate, presidente dell'ENPDEP e incaricato di presiedere all'organizzazione degli alloggi per i pellegrini che si recheranno a Roma per l'Anno Santo, per non essere coinvolto nelle spese del figlio e salvaguardare il suo patrimonio ha chiesto al tribunale di dichiarare Francesco Cioccetti « inabilitato », cioè irresponsabile delle sue decisioni compresa la perdita del mezzo miliardo.

BOLIVIA: i contadini in rivolta sequestrano un generale

L'esercito ha aperto il fuoco contro le barricate di Cochabamba

I contadini di Cochabamba, in rivolta contro la decisione governativa di aumentare i prezzi dei prodotti di prima necessità del 100 per cento, hanno fatto prigioniero il generale dell'esercito boliviano Juan Perez Tapia, inviato dal dittatore Banzer a trattare con loro. La cittadina continua ad essere sempre assediata: oggi, secondo fonti governative, i soldati avrebbero tentato di sfondare le barricate erette dalla popolazione del centro urbano — situato a circa 250 chilometri a sud-est di La Paz — incontrando però la resistenza armata dei contadini. I militari hanno agito « con la massima cautela per cercare di recare minor danno possibile » — ha detto il ministro dell'informazione boliviano Guillermo Bulacia — il quale ha subito dopo aggiunto che ci sarebbero stati fra i contadini solo due feriti.

ARGENTINA: la gioventù peronista in "stato di allarme"

Le bande criminali di destra annunciano nuove ondate di violenza reazionaria

I dirigenti della Gioventù peronista, che rappresenta l'ala sinistra del movimento giustizialista argentino, hanno rivolto un appello a tutti i loro militanti e simpatizzanti a porsi « in stato d'allarme », in previsione di nuovi e criminali attacchi da parte delle bande armate di destra. Due giorni fa è stato rinvenuto, in una zona di Buenos Aires, il cadavere di un uomo — non ancora identificato — che aveva i segni del « trattamento » usati dallo squadrone della morte brasiliano (l'organizzazione clandestina di poliziotti).

Nella stessa giornata, un comunicato firmato « Squadrone della morte » nel quale si annunciava la formazione di un'organizzazione formata da « un gruppo di civili, militari e poliziotti » minacciava esplicitamente l'ERP, le FAL, i Montoneros e la Gioventù peronista che « la lotta è cominciata ».

Altri comunicati, dello stesso tenore, firmati da altre due organizzazioni fasciste — la AAA, Alleanza antimperialista argentina e il MAP, movimento de agrupaciones peronistas — elencavano una serie di « traditori della patria » da « giustiziare ».

SPAGNA - CONTRO L'ACCORDO CONTRATTUALE NAZIONALE FIRMATO DAI SINDACATI FASCISTI

Ondata di scioperi nelle fabbriche

L'« esemplare » condanna del regime fascista contro Camacho e gli altri dirigenti delle commissioni operaie non ha avuto l'effetto sperato di intimorire e frenare il movimento di lotta nelle fabbriche. In tutte le zone industriali della Spagna sono in corso agitazioni e scioperi per protestare contro l'accordo nazionale firmato dai sindacati ufficiali (cioè fascisti) la scorsa settimana.

A Galindo, nei pressi di Madrid, i 1.400 operai della « *Babcock Wilcox* » hanno scioperato lunedì per due ore, durante le quali si sono riuniti in assemblea per decidere le nuove modalità della lotta. Alla « *Standard Electrica* » di Madrid, una impresa che comprende 29.000 operai, i lavoratori hanno occupato gli stabilimenti subito dopo la conclusione dell'accordo: la polizia, chiamata dalla direzione, ha fatto irruzione nella fabbrica lunedì. Il padrone ha deciso la serrata a tempo indeterminato.

A *Barcellona*, numerose fabbriche sono rimaste bloccate o semiparalizzate da scioperi di due o più ore, e da « scioperi bianchi »: fra le fabbriche in lotta c'è anche la *Pirelli-Moltex*.

A *Oviedo*, nelle Asturie, il padrone è ricorso a licenziamenti in massa (96 operai) nel tentativo di frenare l'agitazione che riguarda quasi tutte le fabbriche della zona.

Infine, anche *nelle province basche* (più di ogni altra parte della Spagna colpite dalla repressione poliziesca, fin dal primo giorno successivo all'attentato a Carrero Blanco) la produzione di numerose piccole fabbriche è bloccata, a seguito di numerose agitazioni.

ARMI PER IL MIR CILENO!

NOVARA - Un gruppo del Battaglione G. Pionieri Centauro 5.000.

BORGOMANERO (NO) - Franco B. 30.000; quattro compagni 2.000.

CASTAGNOLE M. (AT) - Martin Ferraris 1.000.

LECCO (CO) - Barbara insegnante di Molteno 10.000.

ROBBIATE (CO) - Raccolte tra un gruppo di compagni ed amici 8.500.

MILANO - Centotrentotto lavoratori postelegrafonici di Milano centro 97 mila; alcuni operai « Simbi » 25.500.

MAGLIE (LE) - Collettivo politico studentesco 20.600.

SULMONA (AQ) - Compagni 9.000.

CAMERINO (MC) - Compagni 8 mila.

TERAMO - Raccolte dalla sede 20 mila.

GIULIANOVA (TE) - Studenti antifascisti 10.000.

CAPESTRANO (AQ) - Compagni 3.500.

LA SPEZIA - Raccolte all'assemblea antifascista del 7 12 7.000.

CHIAVARI - Stefania 15.000 Franco De Filippi partigiano 2.000 Alda Marchesi medico 1.000.

CAMISANO (VI) - Teresa A. 20.000.

VENEZIA - Raccolte dalla sede 18 mila.

ORBETELLO (GR) - Raccolte dal circolo « La Comune » alla manifestazione del 21 12 12.500.

VIAREGGIO - Lapi R. 200.

VICCHIO (FI) - Raccolte da un gruppo di compagni alla proiezione del film del MIR 3.500.

CECINA (LI) - Roberto V. operaio Multiflli e Antonio operaio (PCI) 4 mila.

RIMINI - Raccolte dalla sede 10 mila.

MODENA - Alla resistenza cilena il nostro lavoro di una settimana 50.000.

REGGIO EMILIA - Raccolte dalla sede con tenda di solidarietà 36.500.

ROMA - Comitato quartiere Portonaccio (secondo versamento) 12.000; Mario Catoni 2.000.

DIAMANTE (CS) - Collettivo K. Marx 5.000.

NAPOLI - Compagna Fausta 5.000; insegnanti del Righi (primo versamento) 10.500.

RIVELLO (PZ) - Un gruppo di compagni 10.000.

BARI - Sezione Francavilla (BR) OC ml 6.000.

CATANZARO - Pina Sestito 2.500; raccolte al film del MIR 500.

CASTELBUONO (PA) - Raccolte in piazza dai compagni 15.000.

IGLESIAS (CA) - Sandro Pintus 5 mila; Anna Rita 3.000, Carla Sida 1.000; Caredda 2.000, Sergio Mannura 1.000; Graziella Garon 1.000; Carlo Floris 500, Paola Maccioni 500, Giancarlo Dalmonte 500; Carlo e Liliana 500; Franco Sotgiu 500; Pinella Garon 500; Carlo Cosseddu 500; Marcello Moncasa 600, Pasquale Zurru 400; compagni 1.000; Cristina D. 500; Gigi Casula 500, Gigi Steri 500, Paolo Sechi 500; Siro Usai 550; Vangelo Saracino 500; Pietro Mannura 760; Giuseppe Muscas 1.000, Luciano Muscas 1.000; Dario Muscas 500; famiglia di un compagno 2.000; compagno artigiano 500; Beppe 1.000; Nino 1.000.

BERLINO - Gabriele Schneider 19.318.

BOCHUM - Compagno tedesco 7.778.

TORINO - Armando e C. 10.000; due compagni 9.000; gruppo di compagni di Biella 50.000; raccolte alla manifestazione di emigranti a Cagnano Verano (FG) 10.000.

BOLOGNA - Raccolte da Maurizio 26.500; compagni di via Petroni 10 mila; Sergio, Norma, Antonio 5.000, E.B. 2.000; compagno 1.000.

BOLZANO - Liceo scientifico: Luciana 500, Sandra 500, Enzo 500, Egidio 2.000, altri compagni 1.000.

FIRENZE - Elenco corrispondente alla cifra già pubblicata il 4/1: studenti di Matematica 7.100; raccolte da Salvatore in S. Croce 33.000, nucleo P.i.D. 5.000; lavoratori Enel 4 mila.

GARGNANO (BS) - Michele, Silvana Piero, Luisa, Daniele 10.500.

RODERO (CO) - Bruno V. 10.000.

VALSOLDA (VA): Giancarlo D.M. 10.000.

Totale L. 713.206

Totale precedente L. 88.417.760

Totale complessivo L. 89.130.966

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo 10 - 00153 Roma

Mentre Tanassi si scandalizza dello scandalo

Nelle caserme si rafforzano mobilitazioni e allarmi

Continua lo stato di preallarme nelle caserme, mentre si precisa ulteriormente la natura delle disposizioni eccezionali impartite a reparti di diverse armi. Paese Sera rivela oggi — sia pure premettendo un cauto « si dice » — che « da almeno 2 settimane reparti dell'aviazione militare sarebbero addestrati a tattiche del tutto nuove: voli radenti sulle città e attacchi a piccoli obiettivi in movimento. Addestramenti di questo tipo — precisa il quotidiano — sarebbero attuati, in particolare, all'aeroporto di Guidonia ». Questa notizia si aggiunge alle altre sugli addestramenti inaugurati nelle ultime settimane presso reparti di terra nelle tecniche del corpo a corpo, sulla dotazione di armi speciali non abituali, sulle esercitazioni in atto presso reparti di avieri nell'assalto anti-guerriglia, in particolare in una caserma di Roma.

Al distretto militare di Reggio Calabria, uno dei nodi più importanti della mobilitazione, sono giunti reparti del genio ferrovieri da Torino.

Tutta la linea ferroviaria ionica è presidiata da reparti fatti affluire da Messina e da altre piazze. Queste misure militari affiancano quelle poliziesche prese in relazione al preannunciato sciopero dei ferrovieri. Prima che fosse annunciata la revoca dello sciopero stesso, erano stati messi in atto speciali « servizi di protezione » con larghissimo impiego, lungo la rete nazionale, di pattuglie miste di polizia e carabinieri.

Anche dalla Puglia, dopo il presidio in armi dell'aeroporto di Bari operato dal corpo speciale dei fanti di marina del battaglione S. Marco, di cui abbiamo dato notizia ieri, giungono conferme di misure eccezionali in atto.

Nel Veneto, altra zona nevralgica dei movimenti militari di questi giorni, si è svolta domenica una riunione di alti ufficiali con l'intervento di personalità militari venute a Padova da Roma. Nella caserma « Duca » di Montorio Veronese (la stessa in cui prestava servizio il ten. col. Amos Spiazzi) sono state compiute ripetute ispezioni di ufficiali superiori. Controlli armati sono pure avvenuti nelle polveriere della zona, mentre tutte le caserme di Udine permangono in stato d'emergenza.

La situazione è analoga a Perugia, Terni, L'Aquila. Negli ambienti militari di quest'ultima città, in particolare, si sarebbe parlato esplicitamente fin da dicembre di un « colpo di stato » per la fine di gennaio.

E' quanto rende noto oggi « La Stampa », anticipando affermazioni che saranno contenute nel prossimo numero del settimanale della sinistra DC «Settegiorni ».

Il giornale di Agnelli, citando la stessa fonte, aggiunge che analoghe voci di un complotto imminente (previsto per dopo il 15 gennaio) sarebbero pervenute al ministero dell'interno.

In contrasto con la spettacolarità di questa mobilitazione che continua ad investire l'intera struttura nazionale delle forze armate, le prese di posizione a livello governativo rimangono limitate alle platoniche « smentite » di Tanassi che in realtà confermano le misure adottate.

Anche ieri il ministro della difesa ha ripetuto la sua versione dei provvedimenti « anti-terroristici », aggiungendo che le misure sono state prese « anche come immediata conseguenza al tragico e doloroso fatto di Fiumicino » (sic!).

In quanto a Rumor, la presidenza del consiglio non ha ancora neppure fissato la data in cui risponderà davanti al parlamento alle interrogazioni proposte.

Per i socialisti, Manca aveva parlato ieri di « torbide iniziative » che tenderebbero « a sconvolgere la struttura democratica della società italiana ». Oggi, a fugare qualsiasi dubbio sul ruolo di assoluta subordinazione del PSI, Guadalupi, presidente socialista della commissione difesa della Camera, ha rilasciato una lunga dichiarazione al termine di un incontro con Tanassi. Gettando tutta l'acqua possibile sul fuoco del preallarme, Guadalupi ha ribadito le tesi già espresse da Pellicani a proposito della « Rosa dei Venti » sulla vocazione lealista delle forze armate, ed a proposito della mobilitazione in atto ha detto di aver « preso atto, dopo una lunga e amichevole conversazione col ministro della difesa, della conferma del suo responsabile giudizio... sulla vicenda che in questi ultimi giorni ha notevolmente impressionato l'opinione pubblica ».

L'unico spunto polemico è stato riservato a Orlandi (PSDI) che ieri aveva definito « inutilmente zelanti » quanti si fanno portavoce di preoccupazioni per lo stato d'allarme.

COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO

Domenica 3 febbraio è convocata la Commissione Soccorso Rosso, alle ore 10, nella sede di Lotta Continua di Bologna, Via Rimesse 2.

Sabato 2 è convocata la commissione di controinformazione.

CIRCOLO OTTOBRE MANTOVA

Presenta un ciclo di conferenze, sulle Istituzioni dello stato, sala Aldegatti, ore 20,30:

1) Carcere - Relatori Baldelli e Invernizzi, 31 gennaio;

2) Magistratura - Canosa, 7 febbraio;

3) Esercito - Rochat e Canestrini, 14 febbraio;

4) Polizia e carabinieri - D'Orsi, 21 febbraio;

5) Scuola - A Quazza, 28 febbraio;

6) Istituti d'assistenza - Guidetti Serra, 7 marzo;

7) Manicomi - Pirella, 14 marzo;

8) Conclusioni: lo stato - Dente, 21 marzo.

Violentissime esplosioni SAM in tre scuole di Milano

MILANO, 30 gennaio

Tre violenti attentati di marca fascista (sul posto sono stati trovati volantini con la firma delle SAM) hanno preso di mira la scorsa notte altrettante scuole di Milano. Le esplosioni che sono avvenute dopo la mezzanotte, hanno colpito dapprima la facoltà di chimica a Città Studi, dove una bomba piazzata all'interno dell'edificio ha divelto la scala e la cancellata, poi il bar davanti al liceo scientifico Einstein, che viene normalmente frequentato dagli studenti, e infine l'istituto tecnico Molinari, dove sono state gettate alcune bottiglie incendiarie. Questi attentati, che sono apertamente diretti a colpire il movimento degli studenti e si collocano in un momento di ripresa a tutti i livelli dell'attivismo fascista in occasione della battaglia per il referendum, segnano anche una preoccupante escalation per i mezzi usati dai terroristi. A differenza, infatti, di altri attentati compiuti nell'ultimo anno dalle SAM, le due prime bombe esplose questa notte (quella a chimica e quella all'Einstein) erano entrambe ad altissimo potenziale, ed hanno provocato danni enormi. Va segnalato che, la notte precedente, un'altra spedizione squadristica era stata compiuta in una scuola di Milano, l'Ercole Marelli di Dergano.

IL "MESSAGGERO" PASSA A FANFANI

Secondo alcune voci, l'editore fascista Rusconi si sarebbe assicurato la proprietà totale del Messaggero. Si sarebbe così conclusa la vicenda che ha opposto la vecchia proprietà del più importante quotidiano di Roma alla scalata del gruppo Monti-Rusconi.

La conclusione di questa manovra, che si è sviluppata in mesi di trattative, è legata alla diretta iniziativa del segretario della DC Fanfani e del presidente della Montedison, Cefis; che vedono così consolidato, attraverso l'alleanza con il petroliere fascista Monti, il proprio feudo editoriale.

Non è dato di sapere se l'attuale direttore, ed ex coproprietario, Alessandro Perrone sarà sostituito prima della campagna per il referendum.

Le grandi manovre editoriali della DC, che nelle scorse settimane avevano portato al controllo del settimanale « Tempo illustrato », che aveva un orientamento filo-socialista, hanno ancora come obiettivo centrale la scalata al « Corriere della Sera », interrotta dal compromesso dello scorso anno.

I PADRONI ESPONGONO LE LORO CONDIZIONI ALLE TRATTATIVE DELLA GOMMA

Aumenti: POCHI E SCAGLIONATI

I sindacati disposti ad accettare trattative ristrette

ROMA, 30 gennaio

In una situazione di forte iniziativa operaia e di generale sterzata repressiva dei padroni della gomma-plastica (che dopo sospensioni, licenziamenti e denunce si è conclusa ieri con il licenziamento di 5 compagni operai alla Bicocca), sono riprese ieri sera nella sede della Confindustria le trattative tra la FULC, l'Assogomma e la Assoplast alla presenza di qualche centinaio di delegati. La pressione dei delegati ha imposto al sindacato di iniziare l'incontro denunciando le sospensioni e i licenziamenti senza peraltro ottenere nessuna risposta dalla delegazione dei padroni i quali, subito dopo, hanno ribadito il loro netto rifiuto sull'abolizione del turno di notte.

Stamattina i padroni hanno proseguito nell'elencare le loro posizioni su tutti i punti della piattaforma.

I primi punti trattati sono stati la mutua, le ferie (per cui è stato ribadito che la quarta settimana deve potersi concordare separatamente dalle altre tre), e i diritti sindacali.

Poi, con molte premesse, e creando un clima di « suspence » il dottor Rossi, portavoce dei padroni, è passato ad esporre le posizioni padronali sulle richieste salariali. Sugli scatti di anzianità ha proposto il passaggio al 3% per i primi 4 scatti e al 4% per il 5° scatto (la richiesta era del 5% per tutti) per la gomma e l'adeguamento a queste percentuali entro il 1° gennaio del '76 per la plastica. La proposta è stata accolta dai delegati con fischi sonori che sono proseguiti quando sull'indennità di anzianità i padroni hanno proposto: fino a 5 anni 10/30, da 6 a 15 anni 16/30, da 16 a 28 anni 20/30, oltre i 28 anni 30/30!

Si è poi venuti al dunque: sulla richiesta di 25.000 lire di aumento mensile, Rossi ha detto che, pur tenendo conto di tutti i fattori, non ultimo la necessità di accelerare la chiusura della vertenza, i padroni della gomma-plastica non sono disposti a concedere più di 22.000 (fischi, boati, « mo' ne chiediamo altre 20.000 e poi vediamo »).

Finita l'esposizione i padroni se ne sono andati e ha preso la parola il sindacalista Menconi che dopo aver opportunamente dato una valutazione complessivamente negativa delle proposte padronali, ha fatto una lunga lezione di tattica della trattativa per concludere dicendo che bisogna accettare una « eventuale » proposta padronale di trattativa ristretta senza la presenza della delegazione operaia, per evitare una rottura ufficiale che porterebbe alla mediazione del ministero del lavoro.

Malgrado le provocatorie posizioni esposte dai padroni, ai sindacalisti non è passata la fretta di chiudere e di cercare quindi una via che li sottragga al controllo dei delegati. A Menconi ha risposto un delegato che ha respinto la proposta di trattative ristrette spiegando che la lotta nelle fabbriche non solo non registra nessun riflusso, ma è più forte che mai e che quindi non c'è nessun motivo di avere paura di rompere le trattative o fretta di promuovere altri incontri e che si tratta invece di allargare le iniziative di lotta.

Ha concluso Cipriani (FILCEA) scavalcando il problema e riportando il discorso sulle prossime scadenze generali di lotta: gli scioperi regionali della Lombardia (7 febbraio) e della Campania (8 febbraio) che dovrebbero coincidere con una giornata di sciopero nazionale di tutti i complessi industriali impegnati nella lotta per le vertenze aziendali o di gruppo.

Oggi nel pomeriggio i sindacati comunicheranno ai padroni la loro intenzione di « interrompere » la trattativa nella speranza di riuscire comunque a riprenderla senza la scomoda presenza di tutti i delegati.

MIRAFIORI: discussione sul monte ore nei consigli di settore

TORINO, 30 gennaio

Si sono tenuti ieri a Mirafiori i consigli di settore per discutere la distribuzione del monte ore di sicoperi. Alle **Presse**, dopo la relazione introduttiva, è stato tutto un seguito di interventi operai centrati sulla prospettiva della giornata di lotta intercategoriale dei grandi gruppi: bisogna arrivare con una situazione di forza in fabbrica, hanno ribadito tutti i delegati — e bisogna farne un grosso momento di unità di tutte le categorie con un corteo cittadino che porti anche fuori della fabbrica la forza e gli obiettivi del programma operaio. La proposta è stata di fare 8 ore con picchetti. Sull'utilizzo delle restanti tre ore, si è parlato di farle venerdì con corteo interno.

Alle **carrozzerie**, sugli stessi temi sono state proposte sia 5 ore di sciopero venerdì e le altre tre per lo sciopero intercategoriale, sia 5 per questo ultimo e tre per venerdì. Sullo sciopero intercategoriale la discussione è stata se farlo a fine turno o a metà turno con corteo interno. Si è alla fine stabilito di rimandare le decisioni definitive dopo aver sentito i risultati del dibattito negli altri consigli di settore.

Anche il consiglio delle meccaniche si è pronunciato per tre ore venerdì e per otto ore il 7.

Dall'interno della fabbrica abbiamo saputo che lunedì alle meccaniche, i telefoni interni hanno trillato senza interruzione: erano delegati e operai delle altre officine che chiamavano i capi della officina 81, che venerdì nel corso dello sciopero avevano inquadrato i crumiri ed avevano dato il via ad una fitta sassaiola, subito rintuzzata dai picchetti. Dopo poche telefonate i capisquadra fascisti avevano già una idea sufficientemente chiara della opinione che a Mirafiori si ha sul loro conto.

Testimonianze dei soldati sulla mobilitazione nelle caserme

L'AQUILA. « Lo spettro dei feddayn e la caccia al terrorista sono serviti da un mese a questa parte ai Comandi militari per mobilitare le caserme in stato di "preallarme". ...le guardie aumentano e vengono indottrinate sull'uso delle armi contro i civili e armate del colpo in canna. Il 22 gennaio viene diramato un fonogramma ufficiale che tira in ballo la presenza di terroristi arabi prevedendo attacchi a infrastrutture militari e Nato ...ufficiali e sottufficiali vengono istruiti dal punto di vista legale sullo intervento armato contro i civili... Significativa la lezione impartita da alcuni ufficiali ai soldati adibiti alla fabbrica di armi di Terni: tenersi pronti a sparare sugli operai.

Cosa sta dietro a tutta questa strategia della tensione? In primo luogo spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri fautori del terrorismo. I veri terroristi sono quei militari che armano i fascisti, che sollevano calici al golpe cileno (proprio a L'Aquila un gruppo di ufficiali brindò al golpe in Cile il giorno dopo) che ci schedano e che ci fanno morire per 500 lire al giorno ».

NAPOLI. « La tensione in caserma resta sia venerdì che sabato. Alla porta centrale i soldati che vogliono uscire oltre a presentare il tesserino vengono perquisiti sia personalmente che nelle bose. "Il fedayn può infiltrarsi ovunque" è la risposta data agli interrogativi dei soldati... Alle scuole truppe corazzate di Caserta nella notte fra venerdì e sabato i carri armati sono stati tenuti con i motori accesi... ».

FOGGIA. « Il giorno 24-1 c'è stato un allarme alla polveriera ma nello stesso giorno c'è stato un allarme in tutte le caserme d'Italia, in quanto si prevedono sabotaggi. In questo modo i generali gestiscono la strategia della tensione. Dal 24-1 quindi siamo in allarme. Il 31-1 faremo l'allarme vigilato, questo significa che usciremo fuori dalla caserma con i caricatori innestati senza sapere dove andiamo e quanto tempo ci fermiamo.

Il giorno 24-1 è venuto in caserma il generale Di Mauro, comandante della regione militare, il quale ha fatto un discorso agli ufficiali da vigilia di colpo di stato... "sempre più italiani guardano a noi militari come l'unica cosa sana che è rimasta nella nazione ed aspettano da noi una risposta; ancora non è ora, ma i tempi sono mutati; continuiamo a prepararci". Il clima che si vive in caserma è pieno di tensione.

Sul nostro precongedo alcune voci dicono che c'è, altre che non c'è. Queste voci sono il riflesso di uno scontro politico che c'è nella struttura militare e nelle manovre quindi che ci sono sul nostro congedamento. Se il 1° '73 viene congedato il 19 febbraio, nel periodo che va dalla fine di febbraio all'inizio di aprile, la presenza di militari di leva sarebbe dimezzata. Questo permetterebbe un controllo maggiore sui soldati di leva e darebbe l'opportunità di accelerare il processo di ristrutturazione delle forze armate ».

BARI. « Nel Nord della Puglia si sono svolte riunioni fra un generale di artiglieria e un colonnello dei parà con ufficiali di carriera in parecchie caserme pugliesi. In seguito ai soldati è stato comunicato di tenersi pronti ad allarmi generali con presidi in vari punti della città. Le riunioni con i soldati hanno avuto come caratteristica di raccomandargli l'uso delle armi senza farsi prendere da "sentimentalismi" in quanto "se non si spara si può essere massacrati dagli avversari". A ciò si aggiungono indicazioni precise quali: allarme generale per il 31 gennaio (presidiare la città e difesa di obiettivi); revisione generale di armi e mezzi entro il 12 febbraio; spostamento delle truppe in caso di fase operativa ».

FIRENZE. « In questi ultimi giorni di gennaio, singole compagnie o interi battaglioni del 78° reggimento — Lupi di Toscana — di stanza a Firenze, sono quotidianamente posti in stato d'allarme (mettersi in stato di allarme significa mettersi immediatamente armati ed in tenuta da combattimento agli ordini dei rispettivi ufficiali per un impiego interno alla caserma o per essere trasportati in un luogo qualsiasi per un tempo indeterminato e per scopi sconosciuti). E' una situazione eccezionale per la inusitata frequenza degli allarmi (quotidiani, mentre normalmente si susseguono a distanza di mesi) e per i loro caratteri atipici.

Non si tratta infatti di allarmi limitati al solo picchetto armato (un plotone di uomini a disposizione permanente in ogni caserma per la sua difesa o per improvvisa necessità di "ordine pubblico") od estese alla generalità dei soldati di una caserma, ma riguardano interi battaglioni o singole compagnie o plotoni scelti.

A questo carattere atipico se ne sono aggiunti altri.

Lunedì 28 gennaio, per esempio, durante uno di questi allarmi nella caserma Gonzaga a Scandicci, sede del 78° reggimento Lupi di Toscana, sono state distribuite le munizioni; carabinieri bloccavano le vie di accesso alla caserma; osservatori in divisa ed in abito civile erano ad un balcone di uno stabile prospiciente la caserma; un altro individuo in borghese sconosciuto ha seguito l'allarme dall'interno della caserma; un aeroplano da ricognizione controllava lo svolgimento dell'azione dall'alto; la mattina del giorno seguente un generale americano del corpo dei Rangers ha visitato la caserma ».

PISTOIA. « Venerdì 25 vengono bloccate tutte le licenze. In caserma gli ufficiali passano la voce che nel centro di Pistoia ci sono stati scontri a fuoco fra i soldati e gli studenti.

Riunioni continue fra venerdì e sabato degli ufficiali. Vengono mandati ufficiali e ACS ad Aulla, sede del più grande (si crede) distaccamento di radio-telegrafo.

Sabato gli ufficiali iniziano i preparativi per la partenza per una località vicino a Livorno, sede di grandi depositi di armi, e per Livorno. Mettono in giro la voce che a Livorno ci si va per occupare alcune caserme occupate dagli studenti. Alcuni ufficiali partono per Camp Darby.

Il preallarme c'è venerdì, sabato e domenica.

I soldati che partono per Livorno sono già pronti con tute mimetiche, elmetti ecc.

Nei camion i teloni vengono tutti abbassati e le luci, anche in caserma sono smorzate come in tempo di guerra.

Il preallarme, si dice, è preparato in collaborazione alla Nato ».

Aumenta il pane a Torino e in Puglia

TORINO, 30 gennaio

Da oggi il pane regionale aumenta di 35 lire, il che vuol dire che ora costerà 330-335 lire. In dicembre questo tipo di pane era stato già aumentato di 45 lire, per cui in meno di due mesi l'aumento è stato di ben ottanta lire al chilo. Inoltre il « tipo speciale » in questi ultimi tempi è arrivato a 450 lire; il tipo comune, l'unico calmierato, costa tuttora 210 lire ma è praticamente introvabile: la produzione è scesa da 300 quintali a cento quintali.

Ma non basta: il latte, altro genere di prima necessità, sarà presto aumentato del 30 per cento: da 160 lire arriverà così a 210 lire al litro. Nella riunione del Comitato Provinciale Prezzi in cui si sono decisi questi aumenti erano state presentate richieste anche per numerosi altri generi di prima necessità: nella riunione di lunedì prossimo si tratterà dunque di decidere gli aumenti per i pelati, il tonno, il riso, il vino da pasto, le carni suine insaccate, molti tipi di formaggi, i detersivi, i saponi e altri generi ancora. I negozianti chiedono aumenti dal 5 al 15 per cento.

BARI, 30 gennaio

I panificatori di Bari, Brindisi e Lecce hanno effettuato oggi la serrata.

A Lecce è la seconda degli ultimi 7 giorni. Aumenti del prezzo del pane sono stati già decisi nei giorni scorsi per Foggia e Taranto.

Anche a Bari stava per entrare in vigore un aumento analogo, che avrebbe portato il prezzo del pane da 190 a 230 lire al chilo. Ma i panificatori, manovrati dai caporioni fascisti della categoria lo hanno respinto per pretenderne uno più grosso, sulle 100 lire al chilo.

Questo, malgrado abbiano ricevuto dall'AIMA farina al prezzo di 11.500 lire al quintale, notevolmente più basso di quello corrente.

Stanotte mercenari fascisti, capeggiati da Sportelli hanno fatto irruzione in forni di piccoli panificatori che non volevano aderire alla serrata impedendogli di produrre il pane.

Un gruppo di squadristi in mattinata ha anche tentato di aggredire una macchina del PCI che girava in città con le trombe per denunciare la serrata. Poliziotti e carabinieri sono attestati in diversi punti della città: non solo a presidiare (in linea con le attuali manovre dei corpi militari), ma pronti a intervenire contro eventuali iniziative di lotte. La serrata, non preannunciata, ha certo colto di sorpresa i proletari così come gli operai nelle fabbriche. Ma la discussione nei quartieri popolari è veramente intensa.

I proletari non hanno intenzione di subire più a lungo la serrata e di farsi taglieggiare ancora il salario. Il prefetto viene individuato come la controparte che deve garantire la riapertura dei forni senza aumento del prezzo del pane.

Su questo obiettivo deve andare avanti la risposta proletaria, in primo luogo dalle fabbriche come indica anche un nostro volantino distribuito stamani.

A Molfetta la serrata è stata revocata, ma i panificatori abusivamente hanno cominciato a vendere il pane a 350 lire al chilo, anziché a 190.

Duri cortei interni aprono la vertenza Olivetti

IVREA, 30 gennaio

Negli stabilimenti Olivetti del Canavese il primo sciopero nazionale per la vertenza aziendale è riuscito al 95 per cento. Grossi cortei interni hanno spazzato le officine. Particolarmente combattivi sono stati quello dello stabilimento di Scarmagno e quello della ICO.

Lo sciopero è stato dichiarato perché il padrone non ha ancora aperto le trattative dicendo di non essere ancora preparato sui contenuti (!).

Il sindacato, che fino ad ora non aveva fatto nulla per evitare il continuo rinvio delle trattative, è stato costretto dalla crescente spinta operaia a dichiarare lo sciopero, ma nonostante le assemblee si fossero espresse per le otto ore, ne ha fatte passare solo due.

La risposta è stata, oltre ogni previsione, dura e decisa: persino al palazzo uffici lo sciopero è riuscito al 40 per cento.